



col maòr

COL MAÒR
N. 6 - XXXV I
DICEMBRE 1999

Il Presidente
Franco Patriarca
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Redattore: Mario Dell'Eva
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

L'Esercito volontario del 2000 CHI NETTERÀ I CESSI?

Non è un titolo provocatorio o ozioso nei confronti di una istituzione dello Stato, ma una frase echeggiata nella solenne ed austera sala del Consiglio dei Ministri, durante le due ore abbondanti di discussione, piuttosto spinosa, sul futuro professionistico del nostro Esercito e di tutte le Forze Armate italiane.

Sul "Corriere della sera" del 5 settembre leggiamo:

"La domanda è risuonata un po' blasfema: "e a chi sarà affidata la pulizia dei cessi? Giusto un istante per godersi il trasalimento dei colleghi, poi il Ministro del Tesoro Giuliano Amato pareggia i conti con l'etichetta: "Scusate, ma ho fatto riferimento al linguaggio corrente nelle caserme".

Ma il ministro non era tanto preoccupato per lo splendore delle latrine e delle piastrelle, siano esse bianche o mimetiche o rosse, ma per l'ammontare della spesa per il servizio delle pulizie che dovrà essere affidato ad una ditta estranea alla caserma, e come far fronte a tale spesa nuova e straordinaria.

Col servizio di leva, da sempre, il lavoro di pulizia di cui si parla era affidato a turno alla *corvée* di giornata. Incombenza che il militare cercava di schivare; ma, se toccava, non si poteva che fare buon viso a cattivo gioco e adattarsi. Magari il caporale di

giornata, da buon "vecio" malizioso, lo affidava più volentieri alla recluta col titolo di studio, meglio se laureato. Si subiva alzando le spalle: "Eh, naia... naia schifa".

Ora però il soldato professionista ha un regolare stipendio e contratto di lavoro da guerriero, sarà di conseguenza un po' complicato imporgli la lucidatura delle ceramiche destinate a certi usi, la pulizia delle camerate, dei cortili e quant'altro. Non si sentirà più mugugnare contro la naia schifa, mentre comunque ci si adattava in tutti quei servizi per la comunità militare, per i compagni e in sostanza per se stessi.

"Io mi sono arruolato - si dirà - per fare il militare di professione e solo quello".

E vien spontaneo anche pensare: il cuciniere chi lo farà? Riteniamo che tale incombenza debba essere affidata ad uno che si arruola sì come volontario, ma solo per fare il cuciniere. E lo spaccio? Andrà per concorso, come avveniva una volta per il barbiere, per il sarto, per il sellaio o per il calzolaio.

Il ministro Carlo Scognamiglio ha dichiarato che fra tre anni ci sarà una doppia verifica, una sull'efficienza dell'Esercito e una finanziaria, e in tal riscontro si potranno e dovranno dare risposte anche a tutte quelle domande che il cittadino oggi si pone e che qui abbiamo ripreso.

Allora, chi vivrà vedrà.



"Onori al Comandante..."
(da Rivista Militare)

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

Cari soci alpini, cari amici, è la prima volta che mi è data l'opportunità, attraverso "Col Maòr", di rivolgere gli auguri a così tante persone.

Sono lieto di poterlo fare, consapevole di rappresentare uno straordinario patrimonio di memorie, di valori e di aspettative: forse mai come in queste occasioni un presidente avverte la responsabilità morale e l'onore del ruolo che è stato chiamato a ricoprire.

Un pensiero riconoscente a tutti i Capi Gruppo, ai quali va il merito di tenere alto lo spirito dell'Associazione Alpini.

Un abbraccio ai numerosi volontari della Protezione civile, che con continuo sacrificio personale mantengono viva in ogni occasione la fiamma preziosa della solidarietà.

Un grazie di cuore a quanti ci sono stati vicini in quest'anno di lavoro, che per la Sezione è stato denso di impegni e di momenti di grande significato.

A tutti voi alpini, alle vostre famiglie, ai tanti amici che ci affiancano, auguro un felice Natale di fine millennio e un sereno 2000.

Il Presidente
Franco Patriarca



Calendario Alpino 2000: "Dalle patrie battaglie alla protezione civile" (si notino le rocce in basso 1900 e quelle in alto 2000)

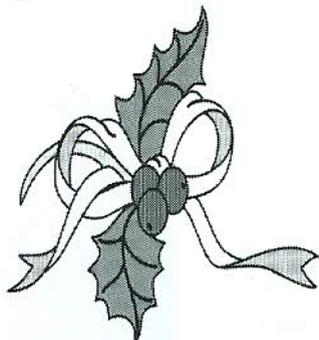
GLI AUGURI DI «COL MAOR»

E' l'ultimo mese dell'anno che comincia con "millenovecento..." e tra pochi giorni brinderemo all'anno che si preannuncia con "duemila". Nuova numerazione, nuovo secolo (o no? il dibattito è aperto) ma noi siamo sempre quelli e ci auguriamo che anche il nostro giornale continui a uscire regolarmente nell'annata che qualcuno definisce la prima del terzo millennio e altri l'ultima del secolo ventesimo.

Il direttore responsabile e il redattore ringraziano innanzitutto per la cortese simpatia con cui i lettori hanno accolto (se lo augurano, perlomeno) "Col Maor". Un ringraziamento poi ai collaboratori, siano essi soci o amici o autori di articoli e scritti cui il giornale ha attinto.

Ma un grazie grosso così va a coloro che generosamente hanno sostenuto finanziariamente questo nostro periodico che col nuovo anno segnerà "XXXVII" di progressione della testata. Questa lunga serie di annate, dal

ciclostile alla stampa, ha segnato anche trent'anni di storia di un Gruppo, della Sezione, e in sostanza dell'Associazione Alpini, esternata in tanti incontri, cerimonie, iniziative, realizzazioni, in una evoluzione associativa che è un po' quella esposta nel nostro calendario alpino del 2000 che riproduciamo: "Dal 1900 al 2000 - Dalle patrie battaglie alla protezione civile". E con tale visione storica auguriamo a tutti:



**BUON NATALE
e
FELICE ANNO NUOVO**

Strenna di Natale 1939-1999 IL BAMBINO GESÙ DEGLI SCARPONI

Sessant'anni fa, dicembre 1939, su "L'Alpino" n. 24 di quell'anno, con la sovrastampa che riproduciamo, appariva come augurio di Natale una poesia di Ubaldo Riva che si autodefinisce *il vecio can*, quindi del "Feltre" e commilitone di Manaresi, presidente nazionale dell'A.N.A. di quel tempo.

Non è un componimento di grande poesia, è anche piuttosto lungo, ma è tutto nostro, **alpino**, ed è stato scritto a vent'anni dalla fine della Grande Guerra, nel ventennio fascista, quando si profilava ormai il secondo conflitto mondiale.

Lo proponiamo ai nostri lettori alpini come strenna di Natale, con i più fervidi auguri, nel ricordo dei nostri "veci" del Cauriol, delle Tofane, con le stesse parole del *vecio can*:

*E' Gesù Bambino
che ha donato ad ogni alpino
pugno di bronzo e cuore d'oro
e in gola un gran tesoro
senza fine di canti*

Fermezza e altruismo accompagnati da un bel canto: è una sintesi meravigliosa dell'alpino di sempre

*Non ha fulmini
né irato viso
è un ignudo bambinello
con soltanto un camicino
e sorride e benedice.*

E' il Bambino

Gesù dell'alpino.

*Quando lo zaino pesa pesa
in salita o in discesa
ed è salato il sudore
e il viso tagliato
dalla tormenta senza cuore
e il cuore fa tum tum
c'è qualcuno che al capitano
suggerisce "zaino a terra".*

Quel qualcuno

è Gesù Bambino.

*Si avvicina allo scarpone
rabbuffato come un mastino
e sulla bocca stretta ai denti
e ingrognata in brontolio
fa occhiare un sorriso
come lampo di sole
sul monte che digrigna.*

Dolcezza

e forza nostra

*E davanti agli occhi fa passare
odor di paese*

- care femene lontane

madre donna sorelline

e i bòcia riccioluti

e la chiesa col forte odore

della cera e dell'incenso -

e converte quel che è in borraccia

in un "gotto" di quel fino.

Questi dolci

miracoli fo io.

Quando in baracca o in trincea

- fango nevi sasso ghiaccio -

c'è la notte tanto lunga

ed il giorno è come notte

e diluvia che t'immolla in fino

all'ossa

od il cielo si spalanca

e neve e neve senza fiato

e rintrona la valanga

Egli è il nostro

protettore.

Chi sussurra le parole

buone - come sole

casa amore - chi fa

giungere la spesa

coi conforti, chi la posta

con quei segni che son musica

nelle solitudini del cuore?

E' Gesù

Gesù Bambino.

Il Bambino nudo e biondo

con il solo camicino

se la gode un mondo

fra i peluti di montagna

*e talvolta fa nasconderello
tra scarponi e novantuno.*

Il divino

fanciullo.

*E il Bambino che dà sprizzi
nei bicchieri e che fa lustrì
gli occhi ai giocatori
negli ingenui giochi sonori
che dà il "ginger" alle canzoni e
gremisce i sogni
di cose belle e dilette persone.*

E' il Bambino

il Bambino Gesù.

*All'attacco al contrattacco
di pattuglia nelle azioni
nei dispetti della guerra
dove l'alpino*

è un eroe fanciullo

chi lo fa così forte

così sereno e monello?

Egli è il nostro

protettore.

E' Gesù, Gesù Bambino

che ha donato ad ogni alpino

pugno di bronzo e cuore d'oro

ed in gola un tesoro

senza fine di canti.

Il Bambino

Gesù dell'alpino.

E quando i colpi fioccano

come grandine sui campi

il divino fanciullo li devia.

E' Gesù Bambino che ha inventato

la pallottola intelligente.

E se la palla è la mortale

niente paura! All'alpino

passa in cuore

come un fiore di fiamma.

E' il Fratello

il Redentore.

Il Bambino gli dà allora

un'ultima visione

la mamma e il lontano amore

e la dolcezza di due baci

- un bacio santo di bontà

un bacio fuoco di voluttà -

Sì, è la pace - caro viso -

è la pace e il paradiso.

Quei miracoli fo io

Il Bambino

Gesù dell'alpino.

il vecio can

Ubaldo Riva

dicembre '39



E un "bravo" se sei arrivato
fino in fondo!

CANTA CHE TI PASSA



Alpini da tanto tempo, alpini per sempre, al suono del "Trentatre" salutiamo il nuovo anno!

Nei reparti alpini ora non si canta più, o molto meno di una volta, quando il canto accompagnava alpini e artiglieri nelle escursioni, nelle serate di riposo, perfino, sembra inverosimile, in guerra. E quando un commilitone aveva l'umore nero e le ore buie, una pacca sulla spalla e poi: *va là, canta che ti passa!*

Tre cante sono classiche per le penne nere.

Il primo al **Valore alpino**:
*"Dai fidi tetti del villaggio
 i bravi alpini sono venuti"*
 (così era la prima versione)

Il secondo degli **Sciatori**:
*"Sui lucenti e tersi campi
 del nevaio sconfinato"*

Il terzo più breve:
*"Sul cappello che noi portiamo
 c'è una lunga penna nera"*

Un po' letterari i primi due, ma cantati ugualmente per l'impeto della musica. Di una magnifica popolarità il terzo, che si può considerare il "vero inno alpino". Abbiamo trovato inoltre che il "Vestone" e il "Morbegno" avevano un vecchio inno:
*"Giovinezza, giovinezza
 primavera di bellezza"*

divenuto poi un canto di parte, del fascismo, e che da balilla prima, da avanguardisti poi dovevamo cantare a ogni piè sospinto e in tutte le occasioni. Ripeto "dovevamo", ma con la spensieratezza della nostra gioventù cantavamo anche con gioia. Eh, gioventù, gioventù... Piero Jahier, scrittore innamorato degli alpini, raccolse molto fedelmente in un bel volume

molte canzoni popolari e alpine, anche con le relative armonizzazioni. Ne scegliamo una a caso, forse la più sconclusionata, ma piena di gentilezza e di umoristica saviezza birichina:

*"Per spasseggiar sul mar
 ci voglion le barchette
 tralalà
 per far l'amor di sera
 ci vuol le ragazzette".*

CORI MILITARI "IN SERVIZIO"

A completamento di quanto sopra, trascriviamo ciò che Giordana Canti, funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, scrive sulla "Rivista Militare".

"I cori ufficiali delle Brigate sono stati costituiti nel 1979, con il bando del primo concorso "Cori alpini in armi", e da allora hanno avuto un'attività continuativa pur essendo tutti formati da militari di leva.

Il cambio continuo dei componenti rende indubbiamente difficile il lavoro dei maestri e dei capi sezione, infatti i ragazzi svolgono durante il giorno la normale attività di caserma e di addestramento e il tempo da dedicare alla musica deve spesso essere ricavato nelle ore di libertà.

Per mantenere viva la tradizione, il Comando delle Truppe Alpine, con la collaborazione dell'A.N.A., organizza ogni anno una

rassegna. I cori hanno tenuto concerti a Imperia, Venezia, Parma (nel glorioso Teatro Regio), Firenze, L'Aquila, Roma, Reggio Calabria, Palermo ecc.

Una delle più recenti esecuzioni è avvenuta a Dobbiaco e San Candido nel marzo di quest'anno 1999, in occasione dei Campionati internazionali sciistici delle Truppe Alpine, con la partecipazione di dieci nazioni.

L'entusiasmo affettuoso della gente non è mai mancato per queste espressioni autenticamente popolari e spontaneamente patriottiche, in cui gli italiani possono ritrovarsi al di là di qualsiasi divisione politica o campanilistica"

E non possiamo che riaffermare:

CANTA CHE TI PASSA.

Ma, purtroppo, passeranno anche i cori militari alpini.

LA CATASTROFE DEL VAJONT IN PELLICOLA

Sarà quasi sicuramente realizzato un film sulla tragedia del Vajont in cui morirono, nell'ottobre del 1963, duemila persone.

Al film, che costerà 13 miliardi, prenderanno parte attori noti, quali Michele Placido, Giancarlo Giannini, Anna Galiena, Leo Gullotta, Isabella Ferrari e Philippe Noiret.

Una speranza lecita è che si possa vedere nel filmato anche l'impegno degli alpini, in armi e in congedo, subito dopo la catastrofe che colpì, in particolare, Longarone, Erto e Casso.

I fatti sono noti. Alle ore 22,45 del 9 ottobre del 1963, una enorme frana staccatasi dalle pendici del monte Toc, in provincia di Belluno, precipitando nel sottostante bacino idrico, provoca il sollevamento di una massa d'acqua di oltre cinque milioni di metri cubi che tracima dalla diga e si abbatte sul sottostante paese di Longarone e investe anche i paesi di Castellavazzo, Erto e Casso.

La prima unità a giungere sul luogo della sciagura è la Brigata alpina Cadore, seguono i genieri del IV Corpo d'Armata e quindi militari di altre grandi unità (Ariete, Folgore e Mantova).

Sul posto intervengono anche le penne nere delle Brigate alpine Orobica, Tridentina e Julia.

Successivamente al 7° Reggimento alpini e al 6° Reggimento artiglieria da montagna verranno assegnate le medaglie d'oro al valor civile.

Al regista Renzo Martinelli mi permetto di segnalare il seguente episodio che potrebbe trovare, sicuramente, spazio nella sceneggiatura del film.

Tra le duemila vittime del Vajont vi furono anche due genieri appartenenti alla Compagnia genio pionieri della Brigata alpina Cadore: Florindo Pretto e Giovanni Urriani. I due militari erano stati comandati in servizio di guardia ad un ponte bailey montato sul Piave, proprio in

corrispondenza della diga del Vajont. Le due penne nere furono travolte dall'enorme massa d'acqua. I loro corpi non sono stati più ritrovati. Alla memoria dei due genieri, così tragicamente periti, è stato scoperto, il 10 dicembre del 1983, un cippo, situato nei pressi della scuola media di Longarone.

L'impegno dei produttori del film dovrà essere indirizzato alla verità storica del fatto. Dovrà essere evitato di far cadere nel ridicolo, con effetti speciali, un dramma ancora vivo nelle genti della provincia.

Mario Rizza



NUCLEO BELLUNO DI PROTEZIONE CIVILE

Si è tenuta al Centro Giovanni XXIII l'assemblea ordinaria generale del neo costituito Nucleo Belluno di Protezione civile, al quale hanno aderito i sei Gruppi ANA del comune: Belluno-città, Castionese, Cavarzano Oltrardo, Salce, S'ciara di Bolzano-Tisoi e Sois. Ha presieduto l'assemblea Mario Dell'Eva, coadiuvato dal segretario Mario Visini.

Lino De Pra, responsabile pro tempore del nucleo, ha illustrato agli oltre cento presenti i precedenti organizzativi e operativi che hanno portato alla costituzione di questo nuovo organismo, con una conduzione unitaria, pur lasciando ai singoli gruppi libertà operativa ma pur sempre con un coordinamento centrale. Ha quindi esposto per sommi capi lo statuto del nucleo, atto regolarmente registrato, e ha precisato alcune modifiche e aggiunte allo statuto stesso che sono state regolarmente approvate all'unanimità.

De Pra ha espresso infine il plauso per la partecipazione, la serietà e soprattutto la disponibilità dimostrate, che

fanno ben prevedere per l'avvenire.

Mario Dell'Eva ha portato il ringraziamento del presidente Franco Patriarca (a Feltre per una tavola rotonda sulla leva obbligatoria e le Truppe Alpine) e del Consiglio direttivo sezionale per l'ammirevole lavoro preparatorio fatto dal Comitato coordinatore e per la buona volontà dimostrata dai Gruppi e dai volontari.

Si sono poi svolte le operazioni di voto per l'elezione dei cinque membri del Consiglio direttivo del nucleo che si aggiungeranno ai dodici di diritto. Sono risultati eletti, in ordine di preferenze: Luigino Dal Molin (Cavarzano Oltrardo), Alessandro Farinazzo (Cavarzano Oltrardo), Enrico Foggiato (S'ciara), Paolo Tormen (Salce), Matteo Milani (Castionese). Primi dei non eletti a pari voti: Antonio Fratta (Salce) e Mario Rossa (Castionese).

Membri di diritto: capigruppo Celeste Balcon, Ezio Caldart, Giorgio Cassiadoro, Italo Dal Pont, Franco Patriarca, Giorgio Tronchin; responsabili di protezione civile dei gruppi

Bruno Boito, Gino Bolzan, Loris De Biasi, Espedito De Colle, Lino De Pra, Iginio D'Incà.

I membri del Nucleo così designati si riuniranno quanto prima per la designazione del Responsabile del Nucleo, del vice, del segretario e del magazziniere. Gli incarichi e il consiglio direttivo avranno durata triennale.

L'articolo 1 dello statuto dice testualmente:

"E' costituito il Nucleo Volontario A.N.A. di Protezione Civile sotto la denominazione PROTEZIONE CIVILE BELLUNO".

Alla riunione è intervenuto anche Orazio D'Incà, delegato di Sezione per questo settore, il quale ha dichiarato che si è fatto un grande passo con la costituzione del nuovo Nucleo di protezione civile che è stato già collaudato operativamente con buon esito. Ha poi fatto presente che la nostra Sezione con i suoi 665 volontari è al primo posto del raggruppamento e al secondo posto in campo nazionale. E' stata firmata una convenzione con la Regione Veneto e questa dovrà essere rispettata.

BELLUNO: BORGO PIAVE E IL SUO PONTE

L'amico Graziano (Ciano) Fiamoi, socio della nostra Sezione, ci ha fornito una rara foto dell'inaugurazione di uno dei tanti ponti costruiti nei secoli sul fiume Piave, a collegamento della città con il Castionese e la Sinistra Piave. La riproduciamo perché alla testata di sinistra si nota una fanfara alpina in marcia e dietro vengono autorità e popolazione. Dalla foggia delle divise militari siamo certamente negli anni Venti. Dalla ricerche fatte sulla pubblicazione "Borgo Piave" di Antonio Fontana e Flavio Vizzutti riteniamo di poter affermare che correva l'anno 1920, con l'inaugurazione ufficiale del ponte in legno costruito dal Genio Militare Italiano. La costruzione era iniziata nel 1919 per collegare le due rive del fiume sacro, dalla testata di destra dove esiste tuttora il moncone di un ponte in pietra distrutto da una piena del fiume.

Ricordiamo che il ponte preesistente al primo conflitto mondiale venne fatto saltare dai militari italiani, in ritirata dal fronte del Cadore a seguito della rotta di Caporetto, il 10 novembre 1917. Gli austriaci ne costruirono subito uno, che poi essi stessi fecero saltare, unitamente ad un altro ponte provvisorio, alle ore 3,15 dell'1 novembre 1918, giornata della liberazione di Belluno e con gli austro-ungarici in fuga dopo la vittoriosa battaglia del Piave.

Nel 1919 e 1920, fino appunto all'inaugurazione del ponte provvisorio di cui abbiamo sopra fatto cenno, si traghettavano persone e merci con barconi.

Dalla tabella posta sulla testata sinistra del fiume si rileva: "ADAGIO - procedere a passo d'uomo - MUNICIPIO DI BELLUNO - E' vietato il transito ai veicoli di peso complessivo superiore ai 70 quintali". Dalla pubblicazione "Borgo Piave" sopra citata rileviamo invece che il ponte aveva una portata di 150 quintali.



Ponte provvisorio in legno sul Piave: inaugurato nel 1920, travolto da una piena nel 1926.

Una piena del Piave il 16 maggio 1926 travolse questo ponte provvisorio e la struttura del nuovo ponte dello "della Vittoria" corso un serio pericolo. Questo ponte, che ancora resiste

nonostante i suoi 73 anni, richiese anni di lavoro, data l'arditezza ad una sola arcata. Progettista e direttore dei lavori fu l'ing. Eugenio Miozzi, nato a Brescia nel 1889, vissuto a

Venezia, dove morì nel 1979 all'età di novant'anni.

Diario dei lavori - Posa e benedizione della prima pietra 11 novembre 1923, festa di San Martino patrono della città (benedizione del parroco del Duomo don Emilio Palatini; all'epoca era parroco di Santo Stefano don Antonio De Cassan, il prete dei poveri). Inizio dei lavori 2 novembre 1925. Il 23 maggio 1926 S.M. Vittorio Emanuele III pone il concio di serraglia (pietra chiave di volta) con una grandiosa cerimonia, continuata in piazza Campedel con sfilata e poi alla caserma Salsa, sede del 7° Reggimento alpini dove viene inaugurato il monumento al Settimo. L'apertura al pubblico transito avviene però in data 17 ottobre 1926.

INCONTRO CON GLI ALPINI BOLOGNESI

In ottobre abbiamo avuto la visita di una comitiva della Sezione Alpini Bolognese Romagnola, in gita nella nostra provincia con i familiari. Era presente il presidente dottor Vittorio Costa, che è anche consigliere nazionale. In mattinata la comitiva si è recata a Calalzo di Cadore dove ha assistito alla Messa nella chiesetta alpina di San Francesco d'Orsina, ricostruita nel primo dopoguerra 1915.18 per iniziativa del bolognese Luigi Seracchioli, capitano degli alpini al Settimo. Nel pomeriggio si è trasferita a Belluno per rendere doveroso omaggio ad un valoroso concittadino, il tenente medico del 5° Reggimento artiglieria alpina Mario Pasi ("Montagna"), impiccato al Bosco delle Castagne con altri nove partigiani e decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

"Fin dall'8 settembre impugnava valorosamente le armi contro l'invasore. Ricercato dalla polizia tedesca quale organizzatore della lotta di liberazione, si arruolava nelle formazioni partigiane della montagna di cui divenne animatore fecondo e combattente audace. Commissario di brigata e poi di zona partigiana, valoroso fra i valorosi, sosteneva durissimi combattimenti, infliggendo gravi perdite al nemico. Apostolo di bene e di carità prodigava la sua opera di medico per lenire le sofferenze dei feriti senza mai risparmiarsi nei pericoli e nei sacrifici. Catturato per delazione, affrontava e sosteneva con sereno stoicismo le ferite che solo la più efferata crudeltà poteva immaginare. Bastonato a sangue, con le membra fracassate, trovava ancora la forza di porre fine al martirio,

tagliandosi le vene, ma il bieco nemico impediva che la morte lo strappasse alla sadica barbarie e poi lo finiva a colpi di bastone. Il suo cadavere, impiccato per estremo dileggio, restò esposto per due giorni e, circondato dall'aureola del martirio, fu feroce luminoso che additò ai superstiti la via da seguire per raggiungere la vittoria.

Belluno, 10 marzo 1945".

Ricordiamo che al Bosco delle Castagne venne impiccato un altro ufficiale degli alpini, il tenente Marcello Boni di Caralte in Comune di Perarolo.

Dopo la commemorazione, presente il presidente Franco Patriarca con vessillo e i Gruppi ANA di Sois, Mas-Libano "33", S'ciara e Salce, la comitiva bolognese è stata ricevuta per un cordiale incontro nella sede della Sezione in via Tasso.

COSE DI CASA NOSTRA



Gallerie del Lagazui: dieci soci del Gruppo ANA Belluno-Città in escursione con guida il 17 e 18 luglio 1999.

Ancora un impegno degli alpini pontalpini – Dal giornale "L'Amico del Popolo" abbiamo ripreso la notizia di una esercitazione di protezione civile effettuata dai volontari del Gruppo di Ponte nelle Alpi-Soverzene e finalizzata alla pulizia del greto del fiume Piave. "Cento sacchi di rifiuti nocivi, 40 quintali di immondizia ordinaria, tanti copertoni di vetture e camion, sei mezzi del Comune di Ponte nelle Alpi, ma soprattutto 60 uomini della protezione civile impegnati sul campo.

Questi alcuni dati della operazione realizzata sabato 16 ottobre sulle rive del Piave, ad opera del locale Gruppo di protezione civile, composto in gran parte dagli alpini in congedo di Ponte nelle Alpi-Soverzene, con l'ausilio di una rappresentanza dell'Alpago.

Un'attività di quattro squadre coordinate dal capogruppo degli alpini Gino Rizzo, dal capo della protezione civile Ermelindo Prest e dal capo servizio del Comune Iliano De Vettor.

Del materiale raccolto, una parte è stata portata nei siti normali, l'altra, e cioè quella fuoriuscita dall'area Polimex di Longarone, vicino alla discarica di Mura Pagani. Per il secondo tipo c'era anche l'ausilio di due agenti del

Corpo Forestale dello Stato di Belluno e due della Regione Veneto di stanza a Longarone". All'esercitazione hanno assistito il sindaco Vittorio Fregona, l'assessore ai lavori pubblici Cesare Poncato e Celeste Levis, consigliere delegato all'ecologia di Longarone.

Queste operazioni – ha dichiarato Gino Rizzo – testimoniano ancora una volta l'alto valore morale di iniziative del genere, nonché l'utilità, o meglio la necessità, di un organismo di protezione civile che operi sul territorio.

Portomaggiore ricorda il colonnello Molinari – Nella pubblicazione edita dalla nostra Sezione "Divisione Alpina Pusteria 1935-1943 – Alpini e Uomini" è apparso un articolo riguardante il col. Giuseppe Molinari - comandante del 5° Reggimento artiglieria alpina Pusteria al tempo della costruzione del rifugio sul Col Visentin intitolato a tale reparto - che nel 1940 guidò il reggimento sul fronte occidentale e poi su quello greco-albanese. Successivamente gli venne affidato l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Divisione alpina Julia in Russia e, catturato durante la tragica ritirata, morì di

stenti e per mancanza di cure mediche durante la prigionia nel marzo del 1943.

Il Comune di Portomaggiore, in provincia di Ferrara, ha voluto onorare la memoria di questo suo concittadino valoroso (tre medaglie di bronzo al valor militare) dedicandogli un bel parco cittadino. La cerimonia si è svolta domenica 14 novembre con la partecipazione del sindaco Pariali, del Prefetto e del Questore di Ferrara, del presidente della Sezione ANA Bolognese Romagnola, del capogruppo di Ferrara gen. Cavallari e di numerosi alpini e associazioni d'arma e combattentistiche. La Messa è stata celebrata dal cappellano militare monsignor Franzoni, medaglia d'oro al valor militare. Ai discorsi ufficiali è seguito il momento commovente dello scoprimento, da parte del sindaco e della figlia di Molinari, Elena, della targa con il nome del valoroso portuense. Elena Molinari, venuta da Roma, con voce rotta dall'emozione ha



ringraziato, anche a nome del fratello Franco, tutti coloro che con amore si sono prodigati per la cerimonia rievocativa. "Ora è finalmente tangibile – ha detto - il riconoscimento del suo valore, di una vita dedicata alla Patria".

Belle e brutte nuove – E' improvvisamente deceduto l'insegnante Tullio Caldart, padre del nostro socio Pier Paolo

e cugino del capogruppo di Salce, Ezio. La notizia assolutamente inaspettata ha destato sorpresa e costernazione fra i tanti amici di Salce e del mondo della scuola, anche per l'età (soltanto 58 anni) di Tullio Caldart, che è sempre stato vicino alle iniziative del Gruppo alpini di Salce e della zona.

Altrettanto improvvisamente è deceduta la sorella del nostro socio Gino Bez, a Igne di Longarone dove abitava.

Alle due famiglie rinnoviamo le più vive condoglianze, anche a nome del Gruppo Pietro Zaglio.

Ma è giunta anche la bella notizia della nascita di Riccardo Capraro, figlio dell'amico e socio Alessandro (che abbiamo visto di recente indaffarato a dar una mano al mercatino di San Martino a Salce). E' il secondogenito. Anche a nome del consiglio direttivo del Gruppo alpini, le più vive felicitazioni, con tanti, tanti auguri a Riccardo (cuor di leone?) e alla mamma Valeria Sponga, figlia del tenente alpino Pier Antonio.

Quota associativa 2000 – Considerato che per il 2000 la quota parte per la Sede nazionale e quella per la Sezione ANA non sono aumentate, il consiglio direttivo del Gruppo di Salce ha proposto, e l'assemblea dei soci del 28 novembre ha approvato, di mantenere inalterato il costo del bollino per il prossimo anno nella misura di 30 mila lire, certamente aumentabili a favore del giornale "Col Maòr" e di altre iniziative associative: su questo non abbiamo dubbi, vista la generosità degli anni scorsi. Di tale aiuto il consiglio direttivo del Gruppo e la direzione del giornale ringraziano sentitamente per il passato e anticipano ringraziamenti per il futuro.

Contributi per "Col Maòr" – Celestino Fontanive, N.N. Longarone, Claudio David, Mario De Barba, Gio Capraro, Mariuccia Dal Pan Tomasini, Gruppi ANA Belluno-città, San

Tomaso Agordino, Frassenè Agordino, Canale d'Agordo-Caviola.

Ringraziamenti e auguri per Natale e Capodanno.



Non è reclame! 19 settembre 1999: raduno della "Cadore" e sulla soglia del "nostro" bar il gestore Mario Buson e Gio Bristot, due artiglieri da montagna.

Riunione Capigruppo e Segretari – A fine ottobre si è tenuta la consueta riunione dei capigruppo e dei segretari per fare il punto della situazione a fine anno associativo ed predisporre un programma per l'anno nuovo.

Il presidente Franco Patriarca, in primo luogo, ha comunicato il numero dei soci, che nel 1999 si attestano a quota 7.392. Si rileva quindi un lieve calo di 31 aderenti – pur riscontrando un aumento dei soci aggregati, specie per lo sviluppo del settore della protezione civile – corrispondente allo 0,40 per cento. E' molto poco, ma è pur sempre una flessione.

Il presidente ha esposto poi il consuntivo morale (molto buono) e finanziario del raduno della Brigata alpina Cadore. Al momento c'erano ancora dei sospesi di uscite, però si poteva anche contare su ulteriori entrate seppur diluite nel tempo.

I capigruppo hanno quindi appreso con sollievo che il riscontro economico si è chiuso favorevolmente (non si è andati in rosso come si temeva) grazie al contributo di enti e privati, del Comune di Belluno, della Provincia e della Regione, nonché ai nostri Gruppi e agli introiti derivanti da varie iniziative ben predisposte e

indovinate dagli organizzatori in mesi di lavoro.

E come non contare l'apporto determinante della nostra opera volontaria!

Per quanto riguarda il futuro non si potrà certamente dare una cadenza annuale al raduno, in quanto l'evento dovrà essere esposto e concordato, rispettando ragionevoli alternanze, in ambito Triveneto.

Orazio D'Inca, delegato di Sezione, ha svolto una breve relazione sulla protezione civile mettendo in rilievo che, con 665 volontari regolarmente censiti, Belluno si colloca al primo posto nel nostro raggruppamento e al secondo su scala nazionale. Ma quello che più conta non è tanto il numero quanto la disponibilità, l'entusiasmo e la prontezza di adesione, sia per le esercitazioni locali sia per interventi nazionali o extranazionali, come è avvenuto quest'anno in Albania. E' però importante mantenere la peculiare matrice alpina e il nostro stile.

Patriarca ha poi affermato: "Ci manteniamo ancora a galla, ma cosa succederà con l'abolizione della leva? E' un interrogativo che va oltre il 2000, ma si profilano tempi oscuri, dato che, per esempio, da voci che circolano col 1° gennaio prossimo al 7° Reggimento alpini di Feltre affluiranno soltanto i volontari. Quanti? Sufficienti alla sopravvivenza del reggimento? Altri interrogativi che ci fanno pensare".

E qualcuno fra i capigruppo ha borbottato: "E' il principio della fine".

La cavalcata del Giubileo: da Canale d'Agordo a Roma col supporto degli alpini – Il presidente dell'"Associazione natura a cavallo bellunese", Italo D'Inca, già in primavera aveva lanciato l'idea, in occasione del Giubileo del 2000, di unire Canale d'Agordo (paese natale di Giovanni Paolo I) con la Città del Vaticano con una lunga cavalcata che attraversasse tutta l'Italia.

Ha avuto l'approvazione entusiasta della propria Associazione (i cavalieri si sono autotassati), con l'adesione fattiva della Provincia di Belluno, il patrocinio della Regione Veneto, la collaborazione della Diocesi Belluno-Feltre e del Comitato triveneto per il

Giubileo presieduto da mons. Maffeo Docoli, già vescovo della nostra Diocesi.

Hanno assicurato l'appoggio le Province di Treviso, Vicenza, Verona, Padova, Mantova, Modena, Lucca, Siena, Firenze, Viterbo e Roma, con il beneplacito dello Stato della Città del Vaticano e del Comune di Roma.



"Il cavallo dalle orecchie lunghe"

Il supporto logistico dell'ANA, richiesto tramite Orazio D'Inca capogruppo Trichiana, è stato garantito.

E' una iniziativa all'insegna del "trentatré": infatti 33 saranno i cavalieri partecipanti, 33 le tappe del lungo percorso, 33 i giorni di pontificato di Papa Luciani e, per ultimo, "33" l'inno degli alpini che daranno il loro appoggio

logistico nell'allestimento dei posti tappa.

La partenza è fissata per il 28 luglio 2000: la conclusione il 31 agosto a Roma con una udienza particolare del Papa.

Le regioni toccate nella cavalcata sono: Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio.

Non ci resta che complimentarci con i promotori di una iniziativa tanto impegnativa, augurando piena riuscita e BUON VIAGGIO.

Nuovo consiglio direttivo del Gruppo alpini di Salce – A seguito della votazione per il rinnovo del consiglio direttivo del Gruppo alpini di Salce, avvenuta durante l'assemblea del 28 novembre, risultano eletti i seguenti candidati:

Barattin Ernesto, Boito Bruno, Caldart Ezio, Dell'Eva Mario, De Luca Mario, Fratta Antonio, Marchetti Elvio, Tamburlin Antonio, Tormen Paolo (già del consiglio uscente), Brancher Stefano, Sacchet Michele, Savaris Giuseppe (nuovi eletti che completano così il numero di 13 consiglieri).

La sera prima nella chiesa parrocchiale di Col di Salce il dottor Fiorenzo Mori e il figlio Davide hanno tenuto un concerto d'organo, organizzato per il 35° di fondazione del Gruppo e l'80° dell'Associazione Alpini. Ne riferiremo nel prossimo numero.



TRENT'ANNI FA - Giugno 1968 - Cerimonia per il 50° della fine della grande guerra a Nervesa della Battaglia: da sin. Gino Dell'Eva, Sergio Marcolina (simpatizzante), Silvio Dell'Eva (med. di bronzo al v.m.), Tarcisio Colbertaldo.

LA "JULIA" CERCA GIOVANI ALPINI

Udine ha festeggiato con una grandiosa manifestazione il 50° anniversario della costituzione della Brigata alpina Julia. Migliaia di ex dei battaglioni alpini Gemona, Tolmezzo, Cividale, L'Aquila, Vicenza, Feltre, Belluno (16° rgt.), dei Gruppi artiglieria montagna Conegliano, Udine, del battaglione logistico e dei supporti tattici sono convenuti nella città in festa.

La sfilata per le vie del centro si è svolta per reparti, preceduta dalla bandiera di guerra. Quelle dei reparti soppressi sono state richieste al Museo delle bandiere del Vittoriale.

La nostra Sezione era presente in forma ufficiale con il presidente Franco Patriarca e cinque accompagnatori e alfieri. Abbiamo incontrato tanti vecchi amici, alcuni transitati a suo tempo anche nella "Cadore", e tanti vecchi montagnini del Terzo.

Lungo il percorso e nelle vetrine dei negozi abbiamo notato striscioni con i ben noti motti dei reparti:

MAI DAUR (btg. Gemona), FUARCE CIVIDAT (btg. Cividale), O LÀ O ROMPI (btg. Tolmezzo), AD ARDUA SUPER ALPES PATRIA VOCAT (btg. Vicenza), D'AQUILA PENNE UGNE DI LEONESSA (btg. L'Aquila), DEVANT AL CONEAN O SI S'CIAMPE O SI MUR (gr. Conegliano), TIRA E TAS (gr. Udine), NULLA DIES SINE LINEA (btg. logistico).

E nei discorsi fra vecchi commilitoni era tutto un intrecciarsi di ricordi nelle varie caserme di Chiusaforte, Tolmezzo, Cividale, Venzone, Tarvisio, Pontebba, Codroipo, Vacile, Moggio e naturalmente alla Prampero di Udine.

Abbiamo stretto la mano a tanti ufficiali, assurti poi agli alti vertici dei comandi militari, tanti amici in congedo o in pensione, e qualche "taiut" ha aiutato a rimembrare episodi belli o buffi o di fatiche di una naia ormai lontana, ma in fondo bella perchè segnava i nostri vent'anni.



Cavazzo Carnico: sbarco da elicotteri

Diventa volontario in ferma annuale

E' lo slogan che appare su un pieghevole distribuito in quella giornata. La Brigata alpina Julia

TI OFFRE

la possibilità di sperimentare per 12 mesi la professione militare in sostituzione del servizio di leva; la facoltà di scegliere tra tre

reggimenti, dislocati nel Friuli e nel Veneto (7° alpini, 8° alpini, 3° art. montagna); un addestramento stimolante condotto in ambiente alpino ed in aree addestrative anche esterne al territorio nazionale il tempo libero sufficiente per mantenere o allacciare rapporti con il mondo del lavoro e delle università; un compenso che ti rende finanziariamente autonomo (dalle 700 alle 900 mila lire al mese).

TI CHIEDE

un impegno concreto da vero alpino, svolto con dignità e altruismo; la disponibilità all'impiego all'estero in missioni essenzialmente a carattere umanitario.

INFORMAZIONI: all'A.N.A. o al Distretto militare o ai Reggimenti.

CAMPAGNA ADMO

La Sezione di Belluno dell'Associazione Donazione Midollo Osseo che attualmente è presieduta da Antonio Mazzucco di Vigo di Cadore, è costantemente attiva per la ricerca di iscritti donatori. Attualmente in provincia sono 2300, 40.000 nel Veneto e 230.000 in Italia. Sappiamo però che la ricerca della compatibilità in caso di donazione è difficoltosa, per cui nasce la necessità di avere a disposizione numerosi soggetti donatori.

Recentemente l'età limite per diventare donatori è stata abbassata a 35 anni. L'abbassamento dell'età è stato suggerito dalla esperienza, in quanto si è constatato che più giovane è il donatore, e più alta è la probabilità di guarigione dell'ammalato, quindi "largo ai giovani dal 18 ai 35 anni".

In quest'ottica di sensibilizzazione nel febbraio 2000

verrà festeggiato il decennale di fondazione dell'ADMO in Italia con una serata musicale che si svolgerà venerdì 4 febbraio al Palasport di Belluno e sono in programma canti irlandesi, africani e ritmi blues; l'ingresso sarà gratuito. Per diventare donatore ci si deve rivolgere all'Ospedale San Martino di Belluno 0437/

216.274 o alla segreteria dell'ADMO 0437/31.440.

"Il direttivo dell'ADMO coglie l'occasione per rinnovare il ringraziamento agli Alpini in congedo e ai volontari tutti per la fattiva collaborazione offerta in occasione dell'iniziativa "Colomba per la vita" e invia auguri di buone Feste".

**COL MAÖR N. 6 - XXXVI
DICEMBRE 1999**

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di rispedizione.